

Giorno IX. - Libro IX.

precetto qual'è questo d'amar cristianamente i suoi prossimi: Qui diligit proximum legem implevit. Cose tutte son queste, che devono invogliarci all'acquisto, e all'esercizio di questa regina delle virtù, e che vi devono altrorci far pensare su lo stato dell'anima vostra, quante volte voi segnali no' ha la vostra carità. perchè ciò vuol dire che non arampa ella nel vostro cuore, e che per ciò non siete in istato di salute: Qui non diligit manet in morte. Ma non sarebbe somma la vostra balordaggine in tal caso? Voi co' tre voti promessi a Dio avete eradicato la cupidigia, la più pia volontà, ogni proprio interesse che vuol esser il veleno della carità: ed avete tolto quei impedimenti, che ve la facevano arrestare negli atti suoi. Se ciò non ostante questa carità non è in voi acceja, che vuol dire? Appunto, che o da voi non s'osservano i vostri voti, o che malamente s'osservano.

Medit. XXVI. Giorno IX. Crocifissione.

Quanto più si trova alcuno afflitto, e bisognoso tanto più vuol muovere altri alla compassione. Ma se ciò è vero ora gli uomini, non si è però verificato riguardo a Cristo. Quanto più si vedeva afflitto tanto più quei perfidi concepivano di rabbia per più tormentarlo. Quasi lenitivi, e conforti, e carezze non meritava quel corpo lacerato fino alle ossa, e trapanato con tante spine nel capo? E pure vedere che gli si fa; senza darli triegua dopo la coronazione di spine si pensa a crocifiggerlo. E per crocifiggerlo che fanno? Usano i modi

non

più barbari, e arrabbiati. Lo vedono in primo delle sue vesti per
 esser da tutti riconosciuto, e così perdere interamente il credito, che
 si era acquistato. Però nel rivestirlo non è necessario cavarsi la
 corona? la sua tunica incorruibile non può capire dovendo entrarvi
 per la testa, e fa d'uopo per ciò disarmarsi la testa da quella tre-
 menda siepe di spine. Ma che dolore non prova nell'esser gli rimos-
 se le spine, di cui non poche sarebbono profondate ben dentro? Ma
 che importa? più dolore egli sente, più a quei perfidi riesce grato:
 quindi non sol gliela cavano con impeto per vestirlo, ma vestito che
 l'hanno gliela tornano a mettere sul capo con crudeltà più atro-
 ce, e così rinnovano le ferite, e ne fanno altre di nuovo con qual
 dolore, e crucio si può più tosto pensare che descrivere. Fatto questo
 vogliono che s'incammini per il Calvario, e che egli stesso porti la
 croce: quindi gliela mettono su le spalle, e l'obligano a ca-
 minare. Ma come ha da camminare? egli fin da quando orava
 nell'orto era per i tanti spazimi aggraviato, e come si dovrà ora
 sentire che è già dissanguato? oltre di che la croce è di enorme
 peso composta di due grosse travi, che a portarle si brucereb-
 be anche un giovane robusto: queste travi poi han da posare
 e dove? su le spalle già dissossate, o a meglio dire sopra l'
 ossa scoverte: e qual insopportabil dolore non gli faranno a senti-
 re? Ogni passo che da se pur ne possa dare alcuno, è per
 lui un martirio lo più atroce. Ad ogni passo gli si aprono con
 la forza di quel peso le vene, e scorre da per tutto il sangue:

Giorro IX. Medit. XXVI.

ad ogni passo il braccio superior della croce batte la corona di spine, e gliela interromette fin dentro il cranio: Ad ogni passo deve tanto restare estenuato, ed oppresso, che per miracolo portentoso egli è che non muore. Come dunque può avanzar cammino il povero Redentore? Ma voi a chi contate queste ragioni? Non sono in vece. O può o non può egli ha da portare la croce, e se muore, che muora, non c'è pietà. Ed egli niente a ciò ripugna. Per quanto sia per lui dolorosa la croce se l'abbraccia, e se la stringe, e vi mette tutte le sue forze per portarla. E ciò a danno esempio di forza per le nostre croci, che riguardo alla sua son croci di paglia. Confrontate co' quelli di Cristo i vostri patimenti: e troverete, che finora non avete patito sino all'effusione del sangue: *Mundus regre ad sanguinem rediitistis*. I patimenti di Cristo furono gravissimi, e senza conforto. Nel portar la croce in cambio di conforto ^{per dolor passiva} s'uscirono, e spinte ricevea, ingiurie, improperi, derisioni: *Adversus me loquebantur qui sedebant in porta, et in me psallebant qui bibebant vinum*. Cadde più volte sotto l' enorme peso per la fatichezza estrema che sentiva, ma non per questo si moveano di lui a pietà. Un solo atto pietoso con lui esercitarono, e l'esercitarono mossi da maggior crudeltà: questo si fu di farlo aiutare un poco dal Cireneo, per timore che non morisse per strada, quando essi voleano farlo morire svergognato e confitto in croce. Se voi talvolta patite, certamente non vi siete mai ridotto a sì mal partito, di vedervi da ogni lato coi-

Crocifissione.

mentato, e oppresso. E perchè dunque tanta delicatezza in ributtar
da voi a tutto potere tali croci di paglia, avendo dinanzi il vostro
Dio che ne porta una così pesante? No portatela sino all'ultimo
e lasciatevi anche divo con in essa crocifiggere, che la via della
croce è l'unica che conduce al Regno. Osservate l'esemplare
de' Predestinati con cui bisogna conformarvi ne' travagli, se voglia-
mo partecipare delle sue glorie, osservatelo, disse, come porta co-
stantemente la croce a tanto suo costo, ed arrivato su'l monte,
si lascia crocifiggere. Lo spogliano nudo di sue vesti, e in ciò fare si
rinovano spieratamente tutte le piaghe perchè attaccarsi la tonaca
col sangue al suo lacerato corpo, ora che a furia si leva via, por-
ta seco non dico la pelle, che già era stata lacerata, ma porta se-
co fino le medesime carni. Gli si cava per la seconda volta la co-
rona di spine, e gli si torna a mettere rinnovando sempre le ferite
Così dunque nudo, e grondante tutto sangue lo trafiggono in croce.
Voi non passate questo passo senza farvi le dovute sestoze riflessioni:
ma pensate che spavimi deve egli provare quando i chiodi gli passano
da banda a banda i piedi, e le mani: quando alzata la croce la
fanno cagnar nella fossa preparata con indubio martirio di Cristo
da quella pendente. Fissate gli occhi della vostra mente in questo
prodigio del divino amore, e vedere cobui, che vi ha creato, come
se resta nudo a vista d'un popolo, deriso da tutti, abbandonato:
per capoziale una corona un fucio di spine, per letto un duro legno
per rivestito aceto e fiele. Vedete, che non c'è in lui parte che sia
sana: tutto è dovro, e tutto, e piaghe: e tanto patisce senza confor-
to. E a tal veduta se vi basta l'animo pretendere buoni trattemen-

Giovn. X. Medit. XXVII. Su la Croce

ti, e carezze, prendeteli pure a vostro talento: e così presumete che a voi pieno di peccati si debbano usare maggiori riguardi che non a figlio di Dio. Voi lamentatevi, e mormorate, se ne' vostri bisogni, e gelosia non siete soddisfatto, se nelle vostre fatiche non vi si concede riposo, se nelle vostre infermità non vi vedete puntualmente servito: lamentatevi che non vi si possa rispetto da vostri inferiori, che non siete promosso a quegli uffizj, che non si fa quel conto di voi, che vi desta la superbia che avere essere a voi dovuto. Ah povero ingannato, e frenetico che siete. Il dì del giudizio dove vi occulterete quando vi mostrerà Cristo da una parte la sua passione, e la sua umiltà, e dall'altra la vostra superbia, e delicatezza? Se avete punto di discernimento disporrete le vostre ingiustissime pretese: ne cercate in questo mondo più di quanto ha cercato Cristo: vaglia dire: Apparecchiatevi solo alle croci, a ludibrij, a derisioni, o maltrattati, che tutti a noi son dovuti, e rifiutate generoso le consolazioni terrene, che non fan per noi. Contentatevi di morire con Cristo su la croce, che questo è l'unico mezzo per vivere eternamente con lui nella beata gloria.

Giovn. X. Medit. XXVII. Su la croce.

1. Una scuola del cristiano vivere perfetta, e vera ci si apre nel Calvario ove Cristo qual divin Maestro e colle parole, e colle opere c'insegna dalla cattedra della sua croce. Miratelo in che stato si trovi. Tutto

Su la croce

dolori tutto povertà, tutto dispreggi: e rivante in qual maniera si porti egli in tale stato, co' qual pazienza, co' qual rassegnazione, con qual carità con qual' esercizio di eroiche virtù. Nell'atto, che vedeji inchiodare da quei manigoldi con tanta inumanità, non solo tace, senza ingiuriarli, ma di più l'anima di vivo cuore, e prega l'eterno Padre a perdonarli, li scusa, li difende dalla divina giustizia, e si fa Avvocato, e Intercessore per i suoi stessi nemici: *Pater ignosce his, quia nesciunt quid faciunt.* Ma noi facciamo così? Gaminatevi la coscienza: quando alcuno vi infama, vi accusa, vi mormora, vi perseguita voi che fate? Se vi disubbidiscono i vostri sudditi, se vi fanno qualche inerte nelle cose che avete in cella, se vi turbano i vostri disegni, se si diportano con voi alcuni da incivili, da rustici, da ingrati, come in tali incontri vi diportate? Mantenere il vostro cuore in pace, e vitinare cogli offensori accusa la vostra carità? Può essere che farete tutto al contrario, e non sapete inghiottirvi uno scarbo che vi vien fatto senza prorompere in isfoghi e risentimenti. E voi siete discepoli di Gesù Crocifisso? Fate un gran torto ad un tal maestro, che dandovi lezioni sì grandi di carità, e di sofferenza, voi non avete finora appreso nulla nella sua scuola. E dopo tanti anni che la frequentate siete non meno risentito de' secolari.

1. Considerate nel crocifisso la vita religiosa che voi professate assai bene delineata. Cosa in lui vedete se non che somma povertà, sommi patimenti, somma rassegnazione al voler divino? La povertà di Gesù Cristo è sì grande che in tanti suoi bisogni non ha neppure uno straccio con che ricoprirsi, non ha un sorso d'acqua di che dissetarsi. I patimenti sono incredibili: basta riflettere, che pendè da tre chiodi in una croce. E da questo vedete quanto fu eroico il suo rassegnamento.

mento al voler divino. Arrivò a morire per ubbidire, e morire non di morte ordinaria, ma di Croce: *Sadhy obediens usque ad mortem mortis crucis*. Noi con farci religiosi cercammo seguire il nostro Dio crocifisso, e in realtà ci crocifissimo co' lui al mondo alla carne a noi stessi. Al mondo rinunziando ogni suo bene col voto di povertà, alla carne rinunziando ogni suoi piacere col voto di castità a noi stessi rinunziando ogni propria volontà col voto d'ubbidienza. Con questi tre voti quasi con tre chiodi ci fissammo in croce l'Uomo vecchio per veltori di Gesù-Cristo secondo il consiglio che ci dà l'Apostolo: *Destruite veteres homines cum actibus suis: et induite dominum Jesum Christum*. Questo fecimo nel dì di nostra professione. Ma non so poi, se continueremo sempre a star in croce. Voi se vedete la vostra vita, troverete forse, che ben presto vi vincerebbe quella sorte di vita crocifissa, e vi affaticaste ben presto a scendere sì dalla croce, che dall'istesso Calvario, per deliziarsi col mondo nella pianura. Ma d'onde tanta incostanza? Non sapere che per salvarci bisogna perseverare sino alla morte? Non vedere che i chiodi di Cristo son più tormentosi de' vostri, cioè de' tre voti con cui vi siete in sua compagnia crocifissi, e faranno egli non scende dalla croce: vi resta derelitto e abbandonato fino all'ultimo. E perché a tanto esempio non vi fare coraggio? Vi par dura la povertà? Ma ricordatevi di quella di Cristo, cui mancò fino l'acqua nella sua gran sete: *Recordare paupertatis meae* vi dice egli, *abstinetis et fectis*. Vi par duro privarvi delle amicizie, e parentempi, e di mortificare i vostri sensi, e la vostra carne? Ma ricordatevi della mortificazione che fece Cristo di se stesso: e non volgiate trattarvi meglio di lui: *Semper mortificationes sequi in corpore*.

Sta la croce

vestro circulerent. Vi par duro far a modo d'altri? Ma Cristo non fece a modo d'altri, e di altri che erano suoi carnefici, e suoi dichiarati nemici? E qual ripugnanza dovete voi sentire a far a modo de' Prelati, che sono vostri Padri, e Direttori, e che stando in luogo di Dio e parlando da parte di Dio non vi diranno che quanto piace a Dio, che vale a dire non vi diranno che cose a voi di somo utile, e d'indimentabile giovamento, e guadagno. O pure vi immaginate poter voi star in croce senza provar de' spajoni? non è possibile. Un croce non si sale per godere ma per patire, e quando voi saliste nel di di vostra professione, non saliste certamente per deliziarvi col mondo e colle creature: saliste piu tosto per patire con Cristo, affinche essendo socii passionum, poteste un giorno aver parte nelle sue glorie: e come dunque ora pentiti di si bella risoluzione volete scendere, ed ora vi schiodare una mano ora l'altra colle trasgressioni che andate facendo di vostra professione? Come tornate indietro, e vi ripigliate vecchi, e marcuri quella liberta che con tanta sapienza da Giovanni, avete a Dio sacrificata? No. mutare condotta. Siate in tutte le occorrenze: Christo confixus sul cruci. Sono gia crocifisso al mondo alla carne, a me stesso, e me ne sto co' Cristo pendente da una croce: dunque non han piu d'aver luogo in me le opere del mondo della carne, dell'Uomo vecchio. Vivo e vero in questo corpo; ma non son io che vivo, e piu tosto Cristo che vive in me: vivo ego jam non ego, vivit vero in me Christus: perche ne voglio, ne desidero, ne cerco, ne amo, se non quello vuole Cristo. Siate cosi, e fate cosi; e poi sperate di salvarvi, perche il legno che puo condurci a salvamento in Cielo, egli è la croce.

Giorno X. Medit. XXVIII. Resurrezione.

Considerate come sa Dio pagare i travagli per lui sofferti. Voi avete considerato Cristo qual' Uomo il più afflitto del mondo: scorticato, trafitto, deriso, sputato, fatto morire in croce. ma ecco come fra poco si cambiò la scena. Ricuperò risorgendo una vita immortale: per gli affronti tollerati una gloria ineffabile, per i dolori sofferti una contentezza, e gaudio inamissibile. L'ha tradito Giuda è vero, ma quanti milioni di martiri lo confessano fino col dare il loro sangue e la vita? Fu è vero confitto barbaramente in croce, ma qual trono di gloria non occupa ora alla destra del suo divin Padre? Anzi se la croce recava allora sommo spreggio e disonore, e diventata dopo la sua morte oggetto di adorazione di tanti popoli, e si porta qual trofeo glorioso sul cocchiere de' Monarchi. Inghilterra Vera una lira, e popolo ingrate che lo privò di vita quante lire, e regni, e nazioni adorano il Crocifisso? Ecco in qual maniera vuole Dio ricompensar le fatiche per lui sofferte. Fatevi dunque animo a patir per Dio: e rendete persuaso il vostro corpo ad aver un poco di pazienza; ben presto si cambierà per lui la scena e quanto ora più stringesi colla penitenza, col silenzio, colle arida col rifiuto generoso d'ogni consolazione terrena, tanto più si vedrà un giorno, colmo di gloria, e di soave dolcezza.

Un'altra cosa però più propria dobbiam noi considerare in Cristo risorto, e cela inquina S. Paolo scrivendo a Romani 14. 20) Christus surrexit propter justificationem nostram. La sua risurrezione da morte a vita e figura, ed è cagione della risurrezione nostra. In qual misero stato era forse alcuni di noi dieci giorni addietro? rapido, dissipato, chiacchiarore, oppeso, vano, amante di novelle puerilissime, reli-

Resurrezione

gioco più tosto di nome che di fatti. Ma oggi certamente non siete così: avete concepito pensieri di fervore, e di perfezione, nuove sentimenti di spirito: avete rinata la carità: vi siete risolti a servire a Dio e vivere da vostri pari, e con piacere ben grande vedete l'anima vostra e Dio e l' Santo Padre, tutta bella, e gloriosa, rimessa già nel diritto e angusto sentiero della salute. Qual festa per ciò non si fece in Cielo? quanto lodi ammirerete Cristo? quanto gaudio la Beata Vergine, e S. Francesco. Conforme voi vi andavate disponendo a ricevere la divina grazia e darvi a Dio, così gli Angeli portavano innanzi a Dio le vostre lagrime, i vostri propositi, il vostro pentimento le vostre sante risoluzioni: locche non potea a meno di non recar nuovi edimenti a quei beati Cittadini: gaudium erit in celo super uno peccatore penitential agente. Se non che resta ora a voi non contristare il Cielo colla vostra infedeltà. Vedete come Cristo risuscitò per non più morire: *Christus resurgens ex mortuis gal non morietur, mors illi ultra non dominabitur*. Non ha più da aver luogo in voi ne' il mondo, ne il senno, ne le passioni, ma solo le virtù, il ritiro, la povertà, l'ubbidienza l'exacta regolare osservanza. E felicissimo voi se così farete: sarete contenti in vita, e poi in Cielo sempre glorioso. Vedete Cristo ch'è il nostro esemplare dopo resuscitato converso quaranta giorni in questo mondo colmo di tutta la gloria, e poi con indivisibile gaudio salì al Cielo, et sedet a dextris Dei. E salì per apparecchiare il luogo per noi. Vado preparare vobis locum. E fin dal Cielo v'invita a prenderne il possesso. Animo dunque e coraggio. Pochi sono i giorni, che ci restano, abbandonamo perfettamente col cuore questa terra: dispregiamo il mondo e noi stessi. Guardiamo la Patria, e la Celeste Città dove per sempre dobbiam dimorare. E la mettiamo tutti i nostri affetti, e pensieri.

Gior. X. Istruy. X.

noi cio far possiamo meglio degli altri. Abbiamo rinunciato a tutto il visibile, e siamo perciò liberi, e spediti a mettere in Dio il nostro cuore. Mettiamolo dunque in lui, e siam contenti a non ripigliarlo più, in guisa che la resurrezione da noi fatta allo spirito, sia come quella di Cristo che risuscitò per non più morire.

Gior. X. Istruy. X. Si prosiegue su la carità Fraterna

Dalla Istruzione se ne ricavano due cose di notabile conseguenza. La prima che sia vero lo che dice S. Giovan Grisostomo che pochi sono coloro che amano cristianamente il prossimo. Imperciocchè d'ordinario l'amor che si porta è mondano, è carnale, e immeritato: Alii amat, quia redamatur, alii quia honore afficiuntur, alii quia utile esse sibi sentit; Christi vero causa valde rari amatores inveniuntur. Vi visitano i Secolari, e i Religiosi, ma perchè? per amor che vi portano? perche vi ossequiano, e corteggiano o per loro spazio, e divertimento, o per cattivarsi la vostra protezione, e favore. Vi regalano, vi sono amici, vi servono. Stolto però voi siete se credete punto a queste dimostrazioni. Cercano loro stessi non voi con mostrarvi vostri, e sono amici non vostri, ma di lor medesimi: e di ciò ne referete convinti colla sperienza quante volte cadete voi in qualche bisogno, o vi videte in istato che da voi nulla possano sperare. Tutti allora vi volteranno le spalle, e vi abbandoneranno; come appunto fanno le api che ricavato il mele da fiori, o non trovandone, li lasciano senza più degnarsi d'un solo sguardo. E franto quella amicizia si stima tanto

Si prosegue su la cavità Fratexna
nel mondo: tutto che sia amicizia falsa, spuria, interessata. Al contrario
la vera amicizia, che l'hanno con voi quei soli che servono Dio, e de
vi amano con amore di spirito: questa amicizia, dico, non è gradita.
E non è gradita, perchè questi tali amici non sanno adulare, non fan
viste invisi, non trattare alla mondana, ma volendovi il vero bene
hanno di mira la salute vostra: e perciò talvolta vi correggono, vi
sgridano, vi ammoniscono. Questi tali però passano per zotici, ed inci-
vili, e si aborriscono più tosto, come Aciabò aborrisiva il profeta Mi-
chea, perchè da lui udiva sempre male nuove: odi eum, e perchè?
perchè non prophetauit mihi bonum sed malum. E pure questi sono ve-
almente gli amici veri, e fedeli. Questi vi amano senza sperar nulla
da voi, e senza interesse: vi amano sempre, e ne travagli, e nelle
prosperità: vi amano efficacemente, perchè quando non possono
far altro s'affaticano co' lagrime, ed orazioni a procurarvi il maggior
bene cioè la vostra eterna salute: Questi non lasceranno d'
amarvi ancorchè vi troviate caduti, oppressi, perseguitati: che
anzi allora più si affezionano con voi: e quanto è maggiore il
vostro bisogno tanto sarà più ardente la loro carità, perchè loro in
amarvi non cercano se stessi ma il vostro bene. Intanto, come dicevamo,
di questi veri amici non se ne fa conto, perchè gli uomini carnali non
penetrano più in là della carne, e del sangue. Ma se il mondo corrot-
to non sa amare, ne arriva a distinguere i veri amici: imparia-
mo noi a distinguerli, e ad amare altrui come si deve. Il vero amo-
re procura all'amato il vero bene. E qual'è il vero bene? appunto
la beatitudine eterna. E perciò riguarda in primo luogo Dio come fonte
e cagione di nostra beatitudine, e in secondo luogo noi stessi come

Giorno X. Istruy. x.

nati a tal beatitudine, e appressa ogni prossimo, come compagno nostro in possedere un giorno tal beatitudine: e perche il corpo deve anche far compagnia all'anima ne godimenti, e deve in lui dettare quella beatitudine di cui l'anima dovrà vedersi sapia e colma: per questo anche il corpo viene ad amarsi, e ad amarsi anche in ordine a Dio: Questo è l'amor di carità ch'è di precetto a tutti, e ch'è il massimo precetto, in cui sta racchiusa la osservanza di tutta la legge: Amicitia charitatis, dice S. Tomaso, super continuatione beatitudinis fundatur. e S. Agostino, Quatuor diligenda sunt, unum quod supra nos est, scilicet deus, alterum quod nos sumus, tertium quod iuncta nos est scilicet corpus proximum, quartum quod infra nos est scilicet proprium corpus. E così la carità ama il corpo e l'anima del suo prossimo, non perche si voglia d'oro ricco, manierooso, nobile, di buono appetto, ma perche il prossimo è suo compagno nel possedere Dio in cielo. Quindi perche ogni prossimo ha l'istessa dote, e abilità di veder Dio, ama tutti senza accezion di persone, nobili e plebei, ricchi, e poveri, ignovanti e dotti. Se tal carità fusse acceja sempre nel nostro cuore, fin dalla presenza sua convinceremo a farla in certo modo da compremori. Non avrebbe in noi luogo alcuno ne invidia, ne superbia, ne odiosità, ne altre delle passioni che sogliono recare tanto disturbo al cuor dell'uomo. Vivremo in una perpetua pace, e goverremo di tutti i beni che abbia mai il nostro prossimo, come se l'avessimo noi medesimi. Ma un tanto bene non che vuol recare la carità vien rubato agli uomini dalla cupidigia. La cupidigia estingue la carità, perche ove questa cerca Dio, quella cerca se stessa, e tutto vuole per se: Dal che ne avvengono i quindici, i capricci, l'ambizione, la superbia, l'arroganza, l'invidia il disprezzo

Si prosiegua su la carità Fraterna
degli altri, e quanto altro di male si vede al mondo. Ma per questo appunto siam noi più atti ad esercitarci, e farne acquisto della carità, perchè con i voti che fecimo diedimo tre colpi mortali alla cupidigia, e l'abbiamo bravamente estirpata dal nostro cuore. Non sapere voi che l'ubbidienza ci toglie l'amor che nutriamo a far la nostra volontà, la castità ci toglie l'amor che nutriamo verso la nostra carne, la povertà ci toglie l'amor che nutriamo verso la Roba? Ecco i tre amori di cui si forma la cupidigia, e tutti già con i tre nostri solenni voti. Ed estinti questi, si è seccata la radice di tutti i mali, quale appunto è la cupidigia, come la chiama l'Apotob: Radix omnium malorum cupiditas. Or levata via la radice ad un albero, subito si secca, si seccano i rami, e le foglie e le frutta. che vale a dire, che non amando più l'Uomo nulla di questo mondo, nulla di se: Non ha più motivo di contendere ne di litigare, ne cercando locche fa per se ma quel sob che fa per altri, e già entrato in pieno possesso della fraterna carità ed è con tutti d'un cuore ed di un anima, come erano i primi fedeli a tempi degli Apostoli. Vedete dunque in che stato si trovi il vostro cuore, e se per disgrazia niente o poco si vede acceso di carità cristiana, tenere per certo, che regna in essa la cupidigia e in conseguenza, tenere per certo che o poco o nulla avete osservato i voti a dovere. Con quelli dovevate vno tanto d'ogni proprietà per attendere con tutta libertà all'amor di Dio, e del prossimo: fravanto tali effetti in voi non si vedono i dunque bisogna dire che manchi la carosa: cioè che i voti o ne s'osservino, o almeno non s'osservino a dovere. E che tardate dunque ad avvalervi di mezzi si potenti che Dio v'ha dato. Risolve-

Giorno X. Medit.

teri ad avvalersene con vostro sommo vantaggio. Nell'ubbidire procurate unotar la mente d'ogni proprio parere, e il cuore di ogni propria volontà. Nell'esser povero procurate alienarvi coll'affetto ad ogni cosa terrena. Nell'esser casto procurate concepire un odio santo contro la carne, giacche la carne è nostra nemica: e così odiandola qual nemica abbiate piacere che sia tribolata e oppressa più tosto, non che accarezzata. Fatto questo la cupidigia va morendo, ed entrerà in sua vece la carità che qual regina di tutte le virtù, tutte ve le porterà in seno, qual suo pomposo corteggio; in guisa che potrete voi dire allora: Veni vultu mihi omnia bona pariter cum illa.

Giorno X. Medit. XXX. Perseveranza.

Nel predicar che fece Gesù Cristo alii disubanti quia bonny est, alii non sed, seducit turbay: questi che sprezzavano le sue prediche erano per lo più, i farisei cioè i Religiosi di quel tempo, e i Sacerdoti della Sinagoga, che dovendo esser migliori degli altri diventarono i più perversi, succedendo savente che corruptio optimi pessima. Ora così accade alla giornata. Nel sentirsi le prediche, nel farvi gli esercizi alori credono, ed alori no. perche non tutti che anzi forse ben pochi alle divine verità restan commossi, e ne concepiscono stabili risoluzioni di emendar la vita. Al resto o non crede, o se risolve emendarsi fa una risoluzione finta, che non dura: e di costoro dice S. Giacomo, che sono uditori della parola di Dio, ma no' gio-